Culpa in vigilando. L'importanza della presenza attiva!

Gianfranco Scialpi

08-04-2017

La "Culpa in vigilando" ha il suo fondamento nell'art. 2048 del Codice Civile.

Si legge nel secondo comma: "I precettori e coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti (2) nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza."

Il passaggio individua i responsabili e il limite temporale. Spesso però, i pochi che conoscono questo riferimento normativo (mi riferisco all'art. e non al generico "Sono responsabile..."), non conoscono il comma successivo che richiama la condizione liberatoria: "le persone indicate dai commi precedenti sono liberate dalla responsabilità soltanto se provano di non aver potuto impedire il fatto"

Da qui discende il principio che non è sufficiente la presenza fisica per non essere citati per inadempienza degli obblighi sulla vigilanza. In altri termini, non è sufficiente provare che al momento dell'incidente occorso al minore si era presenti. E' necessario provare con atti formali o più semplicemente con azioni ad alto tasso di visibilità che si è impedito il fatto. Alcuni esempi: zaini spostati in parti dell'aula non soggette al transito degli alunni; divieto esplicito di dondolarsi sulla sedia, di correre negli spazi ristretti dell'aula...

Ribadisco il criterio stringente che i giudici - sul loro tavolino non ci sono trattati di pedagogia, che "parlano" di autonomia - hanno come riferimento e dal quale discendono le loro sentenze: il grado di prevedibilità dell'evento ! Ovviamente questo ricade nell'interpretazione del giudice, in base alla documentazione e alle dichiarazioni dei testimoni. Solo il basso tasso di prevedibilità dell'evento , può essere configurato come "repentino" e quindi rientrare nella condizione di "non aver potuto impedire il fatto"